

L'antropologia filosofica nell'orizzonte della
postmodernità.
La proposta personalista di Vittorio Possenti

1. I due recenti volumi che Vittorio Possenti ha dedicato all'antropologia filosofica intendono disporsi, rispettivamente, quale *luogo fondativo* di una "antropologia personalistica" e come svolgimento delle *implicazioni* che ne derivano sia sul piano della dottrina, sia su quello della prassi, con un particolare riferimento alle questioni suscitate nel nostro tempo dal profilarsi di quello che l'autore chiama l'"uomo postmoderno".

A dire il vero, il primo dei due volumi, intitolato *Il principio-persona*^[1], non si limita ad istruire i lineamenti essenziali di una "metafisica della persona"^[2]. Infatti, se questo è il tema della parte prima, le parti successive sono già orientate a un confronto con alcune importanti questioni bioetiche^[3] e, poi, con altri problemi del presente quali la pace e la democrazia^[4]. In termini molto sintetici, l'assunto fondamentale del volume è che la "metafisica della persona" orienta a stabilire un "nomos personalista".

Precisato questo, resta comunque vero che, mentre il baricentro de *Il principio-persona* è costituito dalla dimensione fondativa a riguardo della persona, quello del secondo volume, intitolato *L'uomo postmoderno*^[5], risiede nel porre quale tema centrale delle analisi ivi svolte il profilarsi di un tipo d'uomo che corrisponde sempre meno al suddetto "nomos personalista", questo anche quando si professa l'intenzione di voler tutelare la persona umana come tale, ad esempio affermando l'*universalità* dei "diritti dell'uomo".

2. Possenti, soprattutto nel primo di questi due volumi, si sofferma sulle "vicende" della *persona* – un concetto che, com'è noto, è stato introdotto in sede filosofica nella sua accezione corrente in seguito all'avvento del Cristianesimo – lungo il corso della filosofia moderna, sottolineando l'indebolimento teoretico subito da tale concetto, fino al dissolvimento dell'idea stessa di persona nel pensiero di Friedrich Nietzsche^[6].

Di seguito, egli svolge delle considerazioni analoghe prendendo in esame la filosofia del XX secolo, nella quale registra o la semplice "assenza" del *nucleo ontologico* della persona (il riferimento è a Martin Heidegger),

oppure la "risoluzione" della *sostanzialità* della persona nel processo unitario dello Spirito (qui il riferimento è al pensiero di Giovanni Gentile)[7]. Segnalato che un'analogia insufficiente sul piano "ontologico" è addebitata agli orientamenti empiristici, deve essere rilevato che il testo di Possenti si sofferma anche sul variegato mondo dei "personalismi" offerto dal Novecento filosofico, con un particolare attenzione rivolta al "personalismo teologico" e "teocentrico"[8]. Su questo punto, mi limito a segnalare i nomi di Paul Ricoeur e di Luigi Pareyson.

Già le riflessioni storiche e teoretiche svolte a tale riguardo potrebbero costituire l'oggetto di una non irrilevante riflessione, anche sul piano "interpretativo", delle filosofie che sono discusse da Possenti[9]. Preferisco, tuttavia, puntare l'attenzione innanzitutto su un aspetto della vicenda *postmoderna* della persona, al quale mi è parso che Possenti presti un particolare interesse tanto a livello della riflessione teorica, quanto a livello delle implicazioni pratiche. Intendo riferirmi al tema della *naturalizzazione* dell'uomo, sul quale si soffermano entrambi i volumi.

Per trattare di tale argomento reputo opportuno compiere un piccolo arretramento storico-filosofico e partire, perciò, un po' più da lontano.

3. In un recente saggio dedicato alla "genesì della persona" nella scuola fenomenologica classica, Angela Ales Bello viene a sottolineare che «nella mentalità dell'epoca, molto legata al positivismo, il termine *antropologia* era connesso ad una visione naturalistica dell'essere umano e, quindi, non era accettato all'interno della scuola fenomenologica, e lo stesso accadeva per il termine *natura*: questo perché *natura* o *antropologia* erano concetti accettati acriticamente dai positivisti, mentre dovevano essere indagati, vagliati»[10].

L'accezione negativa che il termine "antropologia" aveva per Husserl non ha impedito, tuttavia, il costituirsi di una *antropologia filosofica* all'interno della scuola fenomenologica e che questa fosse elaborata tenendo conto anche della "antropologia" sviluppata dalle scienze, liberandola però dal contesto *naturalistico* nel quale essa veniva ad essere configurata in quanto appunto essa obbediva ai canoni della conoscenza di tipo scientifico.

L'esito di tale rapporto di carattere positivo tra la conoscenza scientifica e quella filosofica è colto dall'autrice, sul piano della sua riflessione teoretica, nel raggiungimento di un "principio fondamentale" che costituisce l'essere umano nella sua "identità personale", così che «è possibile parlare di *persona* nel senso più proprio del termine e da ciò consegue che è necessario mettere in evidenza la validità di una interpretazione metafisica volta a cogliere l'apertura dell'essere umano verso la divinità»[11].

Ho voluto richiamare, sia pure velocemente, la prospettiva "fenomenologica" sul tema dell'antropologia sia a motivo di un'analogia attenzione per l'affermazione della "identità personale" dell'uomo, sia a motivo del fatto che nella filosofia fenomenologica troviamo un riferimento al "naturalismo" non messo in questione dall'approccio scientifico all'essere

umano, il quale è anch'esso analogo a quello che è dato ritrovare nella riflessione condotta da Vittorio Possenti nei suoi due volumi.

Su questo tema, però, dopo aver sottolineato l'*analogia* presente tra il "naturalismo" di marca positivista e quello contemporaneo, è necessario rilevare pure alcune *differenze*.

4. A tal proposito, mi soffermerò ora più analiticamente sui due testi di Possenti, in modo particolare su *L'uomo postmoderno. Tecnica, religione, politica*.

Il titolo e il sottotitolo del libro annunciano da se stessi una grande ricchezza di temi e di prospettive, gli uni le altre orientati a mostrare – come dicevo in precedenza – l'importanza teoretica e la valorizzazione sul piano della prassi di quel "principio persona" che l'autore pone quale orizzonte di queste sue ulteriori «esplorazioni nel campo dell'azione» e che si rivolgono all'etica, alla politica, al diritto e finanche al problema teologico-politico[12].

Rivolgiamoci direttamente al tema del rapporto tra "naturalismo" e antropologia filosofica, dal momento che esso costituisce, ad avviso di Possenti, l'elemento centrale di discussione al fine di impedire il compiersi di una «colonizzazione della persona» nella nostra epoca postmoderna, dove viene ad essere sviluppata la "naturalizzazione" dello scientismo positivista dell'Ottocento e degli inizi del Novecento in una «integrale naturalizzazione dell'uomo nell'alleanza tra tecnologia e naturalismo, che fa dell'uomo un soggetto a parte intera del *ciclo della natura*»[13].

Che una tale questione sia al centro della preoccupazione di Possenti è confermato dal fatto che essa era già stata evidenziata nel precedente volume. Nel capitolo primo de *Il principio-persona*, infatti, l'autore aveva indicato, quale grandioso tentativo attualmente in corso di colonizzazione della persona, «la tentata conquista dell'io da parte di versioni radicali delle biotecnologie (neuro-scienze, ingegneria genetica, eugenetica, clonazione)»[14]. Questo testo è ripreso ne *L'uomo postmoderno*[15].

Un siffatto tentativo è detto dall'autore coincidere con il «progetto di ridurre l'uomo a *physis*»[16]; esso, cioè, si iscrive all'interno di una comprensione rigorosamente "naturalistica" dell'uomo, rispetto alla quale – come prima si sottolineava – lo sviluppo "tecnologico" viene ad essere considerato non in contrapposizione allo sviluppo "organico" della natura, ma come l'alleato più potente di quest'ultima, al punto da includere lo stesso essere umano all'interno di un processo unitario che potremmo chiamare *bio-tecnologico*.

La radicale iscrizione dell'essere umano all'interno di questo processo costituisce, nel tempo della postmodernità, una negazione altrettanto radicale non soltanto della dimensione "personale" dell'uomo così come questa è stata intesa classicamente, ma anche di quel progetto di "autodeterminazione" dell'uomo che qualificava specificatamente il pensiero moderno.

5. A questo punto è opportuno rilevare, per esprimere compiutamente il pensiero dell'autore, che Possenti non restringe l'ambito della questione "antropologica" all'orizzonte testé delineato. Sebbene giudichi che sia oramai "alle nostre spalle" il precedente tentativo di colonizzazione dell'uomo compiuto nel mondo moderno – Possenti si riferisce al «dispotismo esercitato dalle ideologie totalitarie del XX secolo»[\[17\]](#) – egli sottolinea pure che in realtà qualcosa di quel pensiero "moderno" continua ad esercitare un ruolo di rilievo ancora oggi in altri importanti settori rispetto ai quali un'antropologia personalista non può restare indifferente. Si tratta, soprattutto, dell'ambito *politico*, di quello *giuridico* e, infine, dello stesso ambito *religioso*.

Con tale osservazione non si intende negare che anche la biotecnologia non abbia a che fare con gli ambiti appena delineati – si pensi, al contrario, al progetto di trasformazione dell'agire politico rappresentato dalla "biopolitica" sul quale lo stesso Possenti si sofferma ne *L'uomo postmoderno*[\[18\]](#). Piuttosto, si intende mettere in evidenza che, oltre alla questione biotecnologia, la quale è tipicamente "postmoderna", ad avviso di Possenti resta ancora in piedi una questione tipicamente "moderna" che riguarda una vera antropologia, "vera in quanto capace di salvaguardare la dimensione "personale" dell'uomo.

Il nome che Possenti attribuisce a tale questione è quello di "riforma del paradigma liberale" in relazione alla *politica* e alla *religione*[\[19\]](#).

A tal proposito, si può rilevare che l'intera seconda parte de *L'uomo postmoderno* ruota attorno a tale questione, avendo cura di precisare due cose: 1) che essa è discussa tenendo conto della "sopravvivenza" di tale paradigma nel pensiero contemporaneo – su questo piano, il confronto maggiore sviluppato da Possenti è con il pensiero di Jurgen Habermas[\[20\]](#); 2) che nell'orizzonte contemporaneo si è affermata nel campo del diritto una posizione di pensiero che va sotto il nome di "nichilismo giuridico", la quale per Possenti si radica nella dimenticanza del legame tra «diritto/jus/justitia fondato nella ragione e nella natura umana»[\[21\]](#). Per il nichilismo giuridico, così come è presentato dal nostro autore, «abbiamo a che fare soltanto con leggi, norme, codici arbitrari nel senso che il loro essere e valere si riduce a venire posti da singole volontà al momento potenti»[\[22\]](#). Per completare la panoramica de *L'uomo postmoderno*, si può rilevare che nel libro viene svolta anche una "ripresa" del tema teologico-politico, tenendo conto della situazione contemporanea la quale non può più essere connotata in termini di rigido "secolarismo", ma piuttosto di "post-secolarità"[\[23\]](#), così che il tema di un ruolo "pubblico" della dimensione religiosa non può più costituire un tabù neppure quando si pensa di realizzare una Costituzione europea[\[24\]](#).

Infine, il tema del ruolo politico delle religioni è studiato da Possenti criticando la tesi di una supposta *violenza* connaturata "nelle" religioni. La questione viene ad essere collegata al tema della "libertà religiosa", considerato con occhi attenti alla realtà del nostro tempo e, quindi, tanto in

riferimento al "fondamentalismo" quanto alla ipotesi, di recente avanzata, di uno "scontro di civiltà"[25].

6. Come ho già rilevato, ne *L'uomo postmoderno* Possenti sviluppa la sua antropologia "concreta" in stretto rapporto con quel "principio persona" che aveva più ampiamente svolto nel libro omonimo.

In quel primo testo era stato precisato con chiarezza quanto segue: «Principio-persona significa che nelle ricerche che riguardano l'uomo e il suo agire non è sufficiente limitarsi al termine *coscienza*, né a quello di *soggetto*, né a quello di *individuo* cui viceversa molte filosofie della modernità e postmodernità si sono riferite. La persona è originaria e primitiva, e raggiunge una profondità e permanenza che non hanno le altre categorie appena citate o l'uso che spesso ne è stato fatto»[26].

Possenti, molto opportunamente, chiarisce altresì che la persona è "principio" non nel senso in cui questo concetto vale in sede di filosofia prima, ma essa è tale in riferimento all'uomo e al suo *agire*, quindi in sede di antropologia e di etica. Egli ricorda, inoltre, che i vari "personalismi" del Novecento sono caratterizzati fondamentalmente dal fatto che essi hanno inteso opporsi alle varie forme di "totalitarismo" di quel secolo. Sotto tale aspetto – sia detto *en passant* – si comprende il senso preciso di quel nostro avere oramai "alle spalle" una determinata colonizzazione dell'essere umano e l'attenzione che viene ad essere prestata dall'autore alla *nuova* forma di colonizzazione "biotecnologica".

Nello stesso tempo, mi pare che si debba ulteriormente mettere in rilievo che, mentre si può parlare di una sostanziale compattezza, quanto al *contenuto*, nella antropologia personalista proposta da Possenti in questi suoi due volumi, quando ci rivolgiamo al *referente della discussione* che egli va svolgendo incontriamo una duplicità di direzione, in quanto l'antropologia personalista classica, venendo ad essere rivisitata alla luce dei problemi del nostro tempo, è messa a confronto sia con l'orizzonte di pensiero "moderno", sia con quello del pensiero "postmoderno".

7. In riferimento a questo ultimo rilievo non è forse di poco conto sottolineare quanto segue.

Nella valutazione della dottrina della persona caratteristica delle "sponde filosofiche della modernità" – includendo nella modernità anche il neokantismo, la fenomenologia, l'esistenzialismo – Possenti distingue tra una *valutazione "analitica"* delle varie filosofie moderne – la quale gli consente di scorgere quale loro comune denominatore una concezione *antisostanzialistica* della persona – e una *valutazione "dialettica"*, che gli consente di recuperare, nonostante tale "disguido ontologico", quelli che egli considera «i notevoli guadagni personalistici accaduti e quelli che potranno venire», a patto che tali guadagni siano più adeguatamente *fondati*[27]. Questo – sottolinea Possenti – è reso possibile soltanto attraverso «una ripresa dell'ontologia della sostanzialità»[28].

Non è qui il caso di soffermarci ad esplicitare quali siano tali “guadagni”, dal momento che essi sono sotto gli occhi di tutti e sono stati codificati negli ordinamenti giuridici nazionali e internazionali.

Merita, piuttosto, di essere rimarcato il fatto che, rispetto alle antropologie della modernità, in questi scritti di Possenti l’antropologia classica attualizzata per il nostro tempo risulta disporsi secondo una duplicità di aspetti: 1) *accoglienza* dei grandi nuovi contenuti guadagnati dalla riflessione e dalla prassi moderne; 2) *fondazione ontologica* di quei contenuti.

Il discorso si fa, invece più problematico quando la stessa antropologia classica è messa a confronto da Possenti con l’antropologia anti-umanistica di tanta parte del pensiero postmoderno, soprattutto quando il confronto viene svolto in riferimento alle biotecnologie, alla biopolitica e al nichilismo giuridico.

Possenti non lo dice esplicitamente, ma mi pare di poter affermare che, rispetto a quest’ultima forma di antropologia, per lui venga meno la distinzione tra una valutazione analitica e una valutazione dialettica, così che si possa concludere che per lui sia soprattutto un siffatto “anti-umanesimo” a costituire il problema maggiore per la salvaguardia della “persona” sia sul piano della dottrina, che su quello della prassi.

Dinanzi a tale situazione, cioè nell’orizzonte di quello che Emanuele Severino ha chiamato il “paradiso della tecnica”, vorrei osservare conclusivamente che se Leopardi – come sostiene a mo’ di epilogo Possenti[29] – non può essere considerato una “guida” per il tempo presente, a saperlo leggere bene egli può essere tuttavia almeno un nostro importante e istruttivo “interlocutore”[30].

Leonardo Messinese
Università Lateranense

9

[1] V. Possenti, *Il principio-persona*, Armando, Roma 2006 (= PP).

[2] Cf. PP, 15-96.

[3] Cf. PP, 97-171.

[4] Cf. PP, 172-232.

[5] V. Possenti, *L’uomo postmoderno. Tecnica, religione, politica*, Marietti 1820, Torino 2009 (= UP).

[6] Cf. PP, 27-37.

[7] Cf. PP, 37-39.

[8] Cf. PP, 40-42; 50-90 *passim*.

[9] Si pensi, ad esempio, ad una più equanime valutazione della “persona” nella stesso pensiero di Giovanni Gentile, alla quale orientava Gustavo Bontadini (cf. G. Bontadini, *Gentile e noi*, in Idem, *Dal problematicismo alla metafisica*, introduzione di P. Faggiotto, Vita e Pensiero, Milano 1996, 9-10).

- [10] A. Ales Bello, *Genesi della persona*, in M. Bucarelli – M. D’Ambra (edd.), *Fenomenologia e personalismo. Le fonti tedesche del personalismo francese*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008, 27.
- [11] *Ivi*, 33.
- [12] Cf. UP, 7.
- [13] UP, 44 (corsivo mio).
- [14] PP, 45.
- [15] UP, 44.
- [16] PP, 45.
- [17] Cf. UP, 44.
- [18] Cf. UP, 32-41.
- [19] Cf. UP, 133-154.
- [20] Cf. UP, 137-178. Ne *Il principio-persona in confronto con Habermas* è svolto, invece, sul tema della “natura umana” e sulla incidenza delle biotecnologie (cf., rispettivamente, PP, 150-1155; 166-169).
- [21] UP, 186.
- [22] *Ibidem*. Il tema in questione è svolto alle pagine 179-195.
- [23] Cf. UP, 157-172.
- [24] Cf. UP, 196-211.
- [25] Cf. UP, 212.226.
- [26] PP, 10-11.
- [27] Cf. PP, 44.
- [28] *Ibidem*.
- [29] Cf. UP, 227-233.
- [30] Intendo riferirmi alla suggestiva interpretazione che Severino ha offerto di Leopardi quale pensatore “alla fine dell’età della tecnica” (cf. E. Severino, *Il nulla e la poesia. Alla fine dell’età della tecnica: Leopardi*, Rizzoli, Milano 1990; 2005²).